

Il dibattito sulla funzione educativa

Ecco i papà di oggi
stretti fra ansie
e sensi di colpaPoco tempo per la famiglia e ruoli indefiniti
Ma l'errore più grave è cercare soluzioni spicciole

FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

ALCUNI recenti casi di cronaca accaduti a Genova, quello della baby-bulla che ha picchiato una dodicenne e quello del ragazzino spinto dai coetanei a un tuffo che poteva trasformarsi in tragedia, hanno riaperto il dibattito sulla funzione educativa dei genitori, degli adulti. È difficile per i papà di oggi assumere la funzione educativa che nel tempo si è enormemente modificata; spesso c'è disorientamento, confusione, il papà non è più il detentore della legge, autoritario, con il quale "non ci si poteva parlare, si faceva come diceva lui e basta!"; oggi il papà entra in una relazione emotiva ed affettiva importante, si occupa dell'accudimento del bambino, i ruoli all'interno della famiglia sono molto più sfumati, a volte si sovrappongono.

Da numerosi confronti emerge una realtà preoccupante, molti padri dichiarano infatti di essere divorati dai sensi di colpa legati alla mancanza di tempo, da qui l'enorme difficoltà a dire quel "no" che invece è di fondamentale importanza perché i bambini imparino a reggere la frustrazione, acquisiscano fiducia in loro stessi e possano sentirsi autonomi e in grado di affrontare il mondo.

Non ci sono le energie spesso per discutere e i sensi di colpa non aiutano in tal senso.

Ma questo non è l'unico guaio, oltre a vivere con malessere il proprio ruolo devono subire i capricci, le lamentele ed un comportamento che sembra non avere argini.

L'errore educativo più grande è di cercare la soluzione immediata al problema contingente, sperando

che superato il momento con la spiegazione o con la concessione, per meglio dire con il cedimento nei confronti della richiesta per quanto inconsulta, essa non si ripresenti più. Questa ricerca affannosa di soluzione immediata peggiora, non aiuta a comprendere ma copre e confonde la realtà, perché con l'indifferenza o la tolleranza non si risolve lo stato di ansia, rabbia che abita il bambino, certamente si può assistere ad un momento di pausa ma è temporanea, dopo poco ricomincerà, perché il suo stato d'animo e i suoi sentimenti non sono stati compresi, anzi squalificati, e le motivazioni alla base del suo agire riprenderanno energia in modo amplificato tra la costernazione dei genitori che sperimenteranno così la loro impotenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL FORMATORE

PONDERAZIONE
E CALMA INTERIORE
GLI ADOLESCENTI
SI ASPETTANO QUESTO

PER SABINO PAVONE, formatore e vicepresidente della Federazione delle Scuole Steiner-Waldorf in Italia, è difficile isolare il ruolo del padre in un sistema, quello della famiglia, che spesso si sente «impotente» davanti ai problemi che riguardano gli adolescenti. Madri e padri, però, non sono uguali. «È nell'età della pubertà, verso i dodici, tredici anni, che i padri si interessano di più dei figli. Prima sono meno presenti, accompagnano lo stato d'animo della madre: diventano dominanti nel momento in cui i giovani chiedono di fare esperienze che li portino avanti». È in questa fase che al papà viene richiesto di ricoprire quel ruolo di «verticalità» che, fatti salvi gli ultimi venti anni, ha sempre avuto. «Ponderazione e calma interiore» sono le sue qualità «ma quando sbotta, sbotta», aggiunge Pavone. In accordo con l'altro elemento della coppia genitoriale: «Perché, quando percepiscono il disaccordo, i figli fanno lo slalom gigante» per ottenere ciò che vogliono.

A Conegliano Veneto, Pavone insegna in una delle scuole steineriane italiane, che mettono l'antroposofia al centro del loro programma didattico, per «elaborare una pedagogia che insegni ad apprendere tutta la vita dalla vita stessa». Secondo il formatore, gli adolescenti percepiscono gli adulti come «completamente latitanti», incapaci di fornire modelli «che guardino al di là del proprio egoismo», quando loro «vogliono sentirsi utili al mondo». La risposta non sono le botte, le scudisciate, le punizioni come nelle famiglie di una volta: «La risposta è un dialogo coerente, la capacità di dire "sappi che, qualunque cosa succeda, io ci sono"». Non vuol dire essere dei padri-amici: «A sedici anni non vogliono più la confidenza, vogliono la distanza dall'adulto: vogliono essere riconosciuti come individui che crescono».

Adulti assenti o latitanti, troppo presi dalle loro questioni, in un momento in cui, al contrario, la loro presenza è fondamentale per capire «quanta libertà dare ai più giovani, in base a come la sanno gestire». Mondì spesso in difficoltà: «Se fossi un'adolescente, direi "non c'è spazio per la mia crisi in un mondo in crisi". Invece, bisogna trovarlo: «La risposta è dare un esempio vivente di dignità, dedicare loro del tempo, rinunciando magari alle cose materiali». L'adolescenza è un momento di crisi, per il quale i grandi devono avere «un rispetto che deve fare intuire qual è la cosa giusta al momento giusto». «Chi sostiene che gli adolescenti non abbiano volontà, non li conosce» aggiunge «quanta volontà ci vuole per trovare una sigaretta alle due di notte?». Sono ragazzi che «distruggono perché non hanno occasione di costruire. Li ho visti a L'Aquila a raccogliere macerie, nei campi ad aiutare i contadini: lo fanno con gioia». «Ai genitori direi, come il maestro Manzi, "non è mai troppo tardi", si può cambiare dalla sera alla mattina: non si sentano impotenti». A proposito di maestro Manzi: «Vorrei che di educazione si parlasse in tv, almeno una volta alla settimana, non solo quando accade qualcosa di orribile. Gli adolescenti sentirebbero che ci stiamo occupando di loro».

E.N.

■ IL PEDAGOGISTA

RIGORE E AUTORITÀ
NON CADETE
NELLA TRAPPOLA
DEL PADRE PELOUCHE

ELENA NIEDDU

NÉ PELOUCHE, né padroni. Né coccole, né botte. Quello che Daniele Novara, pedagogista, direttore a Piacenza del Centro Psico Pedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, propone come modello per questi tempi complicati, è «il padre educativo».

Diciamo, prima di tutto, cosa non è: ovviamente, non è un padre che picchia. «La crudeltà genera crudeltà» dice Novara «pensare di combattere gli atti crudeli degli adolescenti menando i figli e riempendoli di zoccolate è una stupidaggine ed è completamente inefficace». «La società non guadagna nulla da questo» aggiunge «se non l'andare a peggiorare la situazione e trovare una generazione sempre più cattiva». «Per chi vuole riportare indietro l'orologio della storia il prezzo è alto» continua «si deve, invece, educare il genitore: il rigore, necessario nell'educazione dei figli, non vuol dire mortificazione. Le regole devono essere chiare, come anche il gioco di squadra. Non manifestare fragilità emotiva».

Per Novara, che ha pubblicato di recente il libro «Urlare non serve a nulla» (Bur, 13 euro, 285 pagine) è anche una questione di fasi:

«L'adolescenza è il momento del padre: deve essere un negoziatore, non deve mortificare, deve rispettare i figli». Senza, però, cadere nel

l'altro estremo, quello del "padre pelouche", teorizzato dallo stesso Novara. I termini, che rende molto bene il concetto, identifica un modello di padre «lontano da quello normativo, il papà di una volta, per intenderci. È la versione antitetica del padre padrone». Però:

«Tanto il padre padrone era insopportabile per i tratti anaffettivi, tanto questo nuovo modello si sforza di essere gradevole, disponibile, affettuoso, disposto all'ascolto e desideroso di essere ascoltato». I figli, però, non vogliono quello: «Vogliono persone che abbiano una forte matrice educativa. E quel rigore va mantenuto, perché permette di essere una risorsa per fare argine e, quindi, costituire una sponda per i figli».

Ecco, dunque, il padre educativo che deve, prima di tutto, «fare resistenza». Un tema «sggradevole, è vero, ma utile per la configurazione che si va a costruire». In pratica, il papà educativo «sa liberarsi di arcaismi e nostalgie storiche, ma non vuole essere un bancomat per i figli, sa dire dei "no", ma sa spingere al coraggio». Supera, in pratica, quella promiscuità che vede i padri ubriacarsi con i figli: «Oggi giorno è in crisi il concetto di autorità, la figura del padre è svantaggiata. Oggi viviamo nell'epoca del potere: anni fa l'autorità era riconosciuta, i papi non si dimettevano». A proposito di papi: cosa pensa Novara dell'invito alla sculacciata di Papa Francesco? «Le punizioni fisiche appartengono all'epoca del padre-padrone e ne è stata dimostrata l'inutilità. Picchiare i figli è rompere il patto di affidamento che si fa con loro: gli adolescenti si fidano di noi, ma solo al di fuori della crudeltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci consigli

1 Poche regole chiare e condivise accompagnate da eventuali spiegazioni adatte all'età del bambino

2 Le funzioni quotidiane - dormire, mangiare, lavarsi - non devono essere oggetto di contrattazione, ma una normalità

3 Mantenere una coerenza educativa e non contraddirsi tra genitori davanti ai figli

4 Giocare con i propri figli. Il padre deve dedicare a ogni figlio 2 ore a settimana in attività diverse, non scolastiche, sempre individuali, per conoscersi e costruire un rapporto di soddisfazione reciproca

5 Stimolare l'autonomia: non anticipare le richieste dei bambini e non sostituirsi a loro

6 Essere autorevoli, dare limiti e confini, significa aiutare il bambino a sapersi contenere

7 Evitare giudizi negativi e umiliazioni, saper ascoltare e accogliere, ma non farsi sottomettere dal bambino: al genitore spetta l'ultima decisione

8 Non criticare gli insegnanti di fronte ai bambini

9 Non riempire i bambini di attività. Anche la noia è funzionale: così imparano a superarla e ad essere creativi

10 Ricordarsi di essere genitori e non amici

INCONTRO A GENOVA NEL GIORNO DELLA FESTA

Se la paternità si racconta per immagini

Una mostra fotografica e testimonianze dedicate ai momenti speciali

ESSERE padri è un percorso lungo, costellato di tanti piccoli momenti: difficili, belli, indimenticabili e comunque, sempre, emozionanti. Quale modo migliore per ricordarli che un'immagine?

Quest'anno l'associazione White Dove Evoluzione del Maschile Onlus ha scelto di celebrare la Festa del Papà con un'iniziativa volta a rappresentare le mille declinazioni della paternità attraverso una raccolta di fotografie realizzata grazie alla collaborazione con *Il Secolo XIX*, G.Gallery, l'Associazione La Svolta, le Profu-

merie Sbraccia e il Mercato del Carmine. Sono state raccolte circa 100 foto di padri e figli, istantanee di famiglia, recenti o remote che ritraggono ricordi speciali. Inoltre, con l'hashtag #dedicatoamiopadre è ancora possibile pubblicare su Twitter e Facebook le dediche e i sentimenti legati al papà.

Le immagini di padri con figli e figlie, di ogni generazione, età e ambiente, saranno proiettate durante un aperitivo-evento ricco di storie, testimonianze e riflessioni sul tema della paternità al Mercato del Carmi-

ne oggi dalle 18.30. Per partecipare alla serata, l'ingresso è gratuito, basta confermare la presenza. L'iniziativa è nata nell'ambito del Progetto Padri e Figli, per accompagnare il ruolo paterno nella relazione con i figli: un percorso per la riscoperta autentica e non convenzionale della paternità attraverso diverse attività dedicate ai padri, consulenze di sostegno individuali e di coppia, eventi e cicli di convegni sulla paternità e sui riti di passaggio generazionali (info: White Dove tel. 0105705493; www.whitedove.it).



Daniele Novara guida il Centro Psico Pedagogico che ha sede a Piacenza



Sabino Pavone insegna nella scuola Steineriana di Conegliano Veneto